PAYSAGE

Promozione e Sviluppo per l'Architettura del Paesaggio

XIV CONVEGNO NAZIONALE INTERDISCIPLINARE

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INSISTENTE

GORIZIA

24 -25 Settembre 2009

CENTRO POLIFUNZIONALE dell'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
Palazzo Alvarez via A. Diaz, 5
AUDITORIUM della CULTURA FRIULANA, via Roma 23

Overview allegato al n°22 di Architettura del paesaggio
Editore
PAYSAGE
www.paysage.it

PAYSAGE
Promozione e Sviluppo per l'Architettura del Paesaggio

Ritratti di paesaggio emiliano. La *Vera fotografia* di Luigi Ghirri, Giovanni Chiaramonte, Nino Migliori

arch. Chiara Visentin
Università degli Studi di Parma Facoltà di Architettura
Dipartimento di Ingegneria civile, dell'ambiente, del territorio e architettura
Viale G.P. Usberti 181/A , 43100 Parma – Italia
chiara.visentin@unipr.it

Relazione

Il rapporto tra territorio e sua rappresentazione dispone in età contemporanea di una tecnica artistica ulteriore: la fotografia del paesaggio.
Ben diversa dalla cartografia, ottimo strumento di comprensione ma fortemente virtuale, la fotografia è in effetti molte cose, si compone di molti aspetti, è qualcosa di ben diverso dalla sempre mutevole realtà, può però essere verità: fermo-immagine, foto aerea, dettaglio significativo, queste sono tutte letture di un paesaggio che potrebbe essere già svanito o *in fieri* di diventarlo, a scatto compiuto. Come ha con illuminante chiarezza e semplicità precisato Roland Barthes (Barthes, 1980): "La fotografia (per comodità bisogna accettare questo universale, il quale per il momento non rinvia altro che all'instancabile ripetizione della contingenza) ha qualcosa di tautologico: nella foto, la pipa è sempre una pipa, inesorabilmente".
La fotografia è ricordo individuale, memoria collettiva. Segno del tempo. Ma anche naturale realtà. La percezione agisce come selezione nell'insieme delle immagini da memorizzare che assumono la funzione di rappresentazione e codificazione del tutto. Iconemi, elementi peculiari che solo coloro i quali hanno il dono prima di vederli e poi di fissarli riescono a scovare. Tracce visibili ed invisibili dello spirito del luogo.
Elemento costruttivo dell'*ars reminiscendi* di un nostro personalissimo teatro di memoria.
Gillo Dorfles nel suo bel volume sulla fenomenologia delle discipline artistiche e sulla ricognizione nei linguaggi intitolato *Il divenire delle arti* (Dorfles, 1959) scrive che di fronte alla fotografia si assiste ad un'inconscia ricerca di un simbolismo personale che consiste nella cristallizzazione di un gesto o di un segno che siano in grado di trasformarsi in suggello irriproducibile. Simbolismo, memoria, figure, un teatro del mondo di arte mnemonica attraverso l'immediatezza di luoghi e immagini, dove il territorio dell'espressione artistica diventa proprio il paesaggio naturale o artificiale nei suoi aspetti più intuitivi.

La fotografia "spiazza" altre forme espressive fondamentali che hanno nei secoli (e lo fanno tutt'ora) raccontato il paesaggio, quali la pittura e il romanzo.
Il mondo *oggettivato* dell'immagine fotografica serba però in se gli stessi mondi interiori solitamente conformi ad altri percorsi creativi, come appunto la tecnica pittorica. Una composizione visiva comune denominatore delle molte esperienze artistiche: appropriarsi del luogo mediante lo sguardo, a cui ogni epoca ha poi impresso una intenzione, un modo e un potere differente. È ciò del resto che intende negli anni trenta del Novecento Walter Benjamin quando sottolinea il valore comunicativo della fotografia rispetto ad altre forme di comunicazione anche visiva che, come la pittura, erano poco riproducibili e per questo conosciute più per fama o per le visioni uniche nel luogo in cui si trovava l'opera (l'*hic et nunc* dell'opera d'arte), da ciò il loro valore culturale, o *aura*. Ma l'autenticità, l'aura di cui parla Benjamin può essere ritrovata anche nella fotografia, nella *vera fotografia* di alcuni autori.

"Nell'eredità lontana di Galileo e nell'eredità vicina di Ginsberg e Kerouac, attraverso l'obiettivo della mia macchina fotografica, anche i più banali luoghi comuni, come le spiagge di Rimini, le pietre di Venezia, gli archi romani, si rivelavano al mio sguardo come immagini del reale – vere fotografie - in tutta la forza e nell'assoluta novità di una vita presente e, soprattutto, contemporanea" (Chiaramonte, 1983).
Vera fotografia era scritto dietro certe vecchie cartoline: stampate su carta al bromuro, era proprio "vera fotografia". Il termine ha l'aria di un ossimoro perché la fotografia non è solo la verità, la fotografia è rappresentazione, è ricordo, è memoria (*Vera fotografia* è anche il titolo del catalogo pubblicato a Parma nel 1979, nella collana dei quaderni del Centro Studi e Archivio della Comunicazione ed è la prima monografia che si occupa dell'opera del fotografo Luigi Ghirri: così si dà inizio al riconoscimento dell'artista nel contesto nazionale).
Non solo documento. Non solo artificio narrativo.
Essa è testimonianza cronachistica di un luogo ma è anche quella particolare impresa che fonde l'arte con il sentimento, la rievocazione con la conoscenza del territorio, la storia di un luogo con la sua durevole identità, la consapevolezza e la specificità linguistica di un sito con la sua irripetibilità rivelativa. Realtà e immagine del nostro tempo. Scrive Susan Sontag nel suo celebre *Sulla Fotografia*: "La fotografia ha la dubbia fama di essere la più realistica, e quindi la più superficiale, delle arti mimetiche. In realtà è l'unica arte che sia riuscita ad attuare la grandiosa secolare minaccia di una conquista surrealista della sensibilità moderna, dopo che molti dei candidati più quotati si sono ritirati dalla gara" (Sontag, 1973).

"L'*esterno*, che non è solo un luogo classico della fotografia, ma è prima di tutto il *luogo*, il paesaggio, l'ambiente, lo spazio topografico che ci guarda e che noi guardiamo", scrive Luigi Ghirri in *La fotografia. Dal fiume al mare,* nel 1985.
Tale consapevolezza dello sguardo, che fonde memoria collettiva, ricordo individuale, immaginazione artistica, soggettività, integrazione oggettiva collettiva, è interessante da ripercorrere e rievocare nell'arte fotografica di alcuni sensibilissimi maestri italiani del nostro tempo: Luigi Ghirri, Giovanni Chiaramonte e Nino Migliori.

PAYSAGE
Promozione e Sviluppo per l'Architettura del Paesaggio

Un percorso sincronico e diacronico insieme che a volte vede interagire insieme gli autori qui presentati altre volte li vede lontanissimi.

IL *BANALE QUOTIDIANO* DI LUIGI GHIRRI

Fidenza, da *Esplorazioni della via Emilia*, 1986

Ostiglia, da *Il profilo delle nuvole*, 1986

senza titolo, da *Il profilo delle nuvole*, 1986

LUOGO E IDENTITA', ESTETICA E POETICA DI GIOVANNI CHIARAMONTE

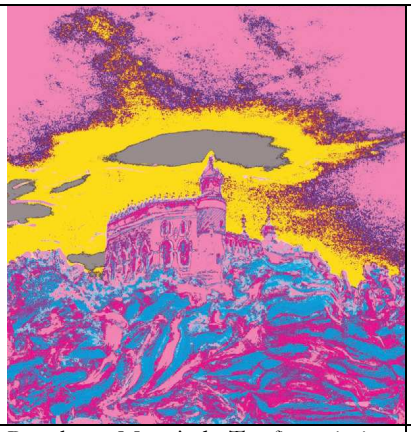
senza titolo, 1982

Filare prospettico, Reggio Emilia, 1985

via Emilia, Piacenza, 1986

LE ARTISTICHE TRASFIGURAZIONI DEI *PAESAGGI MARGINALI* DI NINO MIGLIORI

La gente del Delta, 1956



Rocchetta Mattei, da *Trasfigurazioni*, 2000

Parco regionale Corno alle Scale, da *Paesaggi Infedeli*, 2008

Autori diversi ma che con pari intensità hanno saputo leggere e capire il paesaggio emiliano in trasformazione: **Luigi Ghirri** nel banale quotidiano del territorio e dei suoi usi, nella ricerca e nella scansione lenta del tempo, nella meteorologia incerta che si fissa sui campi agricoli, negli indugi architettonici abbandonati a rovine inconsapevoli ("Ricercare una fotografia che sia in grado di costruire immagini, figure, affinché fotografare il mondo sia anche un modo per comprenderlo. Ricercare una fotografia che non violenti, giudichi, occulti, nasconda, trasformi, perché vedere è l'aspetto magico della fotografia e ha bisogno più di leggerezza e trasparenza, che non pesanti armature" Luigi Ghirri, 1986); **Giovanni Chiaramonte** con uno sguardo fortemente estetico e poetico, che indaga in un multiforme inventario privato, tra la molteplicità di dati oggettivi percepiti nell'esterno e la complessità dei sentimenti soggettivi mossi dall'interno dell'io, con un rigore e una consapevolezza che scaturisce solo da una fervida immaginazione ("La mia fotografia, nella struttura del linguaggio iconico usato, è lontana da ogni denuncia sociologica dei guasti presenti e da ogni vocazione del sublime nella Natura o nel Passato. La mia fotografia si vuole porre su un piano compiutamente estetico e poetico, in cui la presenza di ogni oggetto e il permanere di ogni forma e figura allude al mistero del senso che, irriducibile, pervade anche la nuova creazione frutto delle mani dell'uomo all'opera del mondo", Giovanni Chiaramonte, *Immagini della Fotografia Europea Contemporanea*, 1983); ed infine **Nino Migliori** con artistiche trasfigurazioni dei luoghi, con "lo scopo di trasmutare un'immagine reale in una immaginaria, quasi visionaria", esasperando i toni per perdere tutto ciò che è descrizione e informazione, esaltando solo la suggestione, con sensazioni straordinarie parimenti condivisibili da quel mondo dell'arte continuamente intercettato e amalgamato. "Perché il fotografo viene attratto da una situazione? Perché sceglie e decide di fissarla? Perché è una situazione che in parte ha già immagazzinato nel suo archivio mentale e nel momento successivo dei riscontri visivi la *riconosce*" (Migliori, 2008).

Tali fotografie, che fanno i conti con il paesaggio contemporaneo divenendone una sorta di perenne dimostrazione, ma che anche, senza mediazioni di carattere scientifico, politico o tecnico, si confrontano con il paesaggio storico, ci raccontano un paesaggio dell'esperienza privata, riservata.
Un valore artistico ed anche un'efficace opportunità per coloro che oggi si occupano di paesaggi, che siano tecnici o amministratori: la riconoscibilità dei luoghi attraverso l'arte mnemonica della comunicazione fotografica.

Bibliografia

Barthes R., *La chambre claire. Note sur la photografie*, Editions Gallimard, 1980.
Dorfles G., *Il divenire delle arti*, Einaudi, 1959.
Benjamin W., Paris 1936, poi edito *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, Suhrkamp Verlag, 1955, in italiano *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, 1999.

Vera fotografia, (a cura di Mussini M. e Quintavalle C.), catalogo della mostra, CSAC, 1979.
Ghirri L., *Niente di antico sotto il sole. Scritti e immagini per un'autobiografia*, Società editrice internazionale, 1997.
Mussini M., *Luigi Ghirri*, Federico Motta Editore, 2001.
Sontag S., *On Photography*, Farrar, Straus and Giroux, 1973.
Chiaramonte G., *Immagini della Fotografia Europea Contemporanea*, Jaca Book, 1983.
Chiaramonte G., *Fotografia, luogo, identità*, in *Riqualificare gli spazi tra gli edifici. Segni, Percorsi e Memorie nel paesaggio della Bassa Reggiana,* (a cura di Visentin C., Bruzzone M.), Istituto Alcide Cervi quaderno n. 7, Bertani & C. Editore, 2009.
Visentin C, *L'architettura dei luoghi. Principi ed esempi per una identità del progetto*, Il Poligrafo, 2008.
Migliori N., *Paesaggi Infedeli*, Damiani, 2008.